

CARIGE: UN DECRETO GIUSTO E NECESSARIO, COME QUELLI DEI GOVERNI PD

“È stato fatto notare che **il decreto legge è analogo al decreto del 2016**. È così infatti, poiché non è cambiata la cornice normativa dell’Unione Europea in cui il supporto alla liquidità si iscrive”. Sono le parole con cui il **Ministro dell’economia e delle finanze Giovanni Tria**, durante il question time alla Camera del 9 gennaio scorso, ha risposto a una domanda sul decreto “Misure urgenti a sostegno della Banca Carige S.p.A. - Cassa di risparmio di Genova e Imperia”, il n. 1 del 2019, facendo chiaro riferimento al decreto del 23 dicembre 2016, n. 237, “Disposizioni urgenti per la tutela del risparmio nel settore creditizio”.

Per valutare i contenuti di questo provvedimento c’è dunque una via semplice: **basta confrontarlo** con il testo del **decreto** di poco più di due anni fa, approvato dall’allora neonato **Governo Gentiloni** per i salvataggi di **Monte dei Paschi di Siena, Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza**.

Le **parti fondamentali** dei due decreti – garanzia, intervento dello Stato e condivisione degli oneri – sono di fatto **uguali** e interi **articoli** sono assolutamente **identici**, a cominciare dal primo: l’unica differenza, ovviamente, è nell’indicazione di “Banca Carige” come beneficiaria, invece delle “banche italiane”, perché nel 2016 ci si rivolgeva potenzialmente alla totalità del sistema bancario e si stabiliva una disciplina generale applicabile a qualsiasi banca si fosse trovata eventualmente in difficoltà.

Così come allora, il **Partito democratico** non può quindi che essere **d’accordo con un provvedimento utile all’Italia**, antepoendo il bene comune e gli interessi dei cittadini alle posizioni demagogiche volte solo a guadagnare un facile consenso elettorale.

Il nostro **voto a favore** del “salva Carige” poggia su **due fondamentali ragioni**. La prima ha a che fare con le **lavoratrici** e i **lavoratori** della banca, con i **correntisti** e con le **imprese** che hanno crediti: l’impatto che avrebbe su tutti loro il fallimento della banca sarebbe drammatico, soprattutto in Liguria. La seconda ragione riguarda invece la **tutela del risparmio** delle famiglie e la stessa **stabilità finanziaria** del Paese, che nel momento in cui si trova di fronte al rischio di una nuova recessione, con un preoccupante calo della produzione industriale, di tutto ha bisogno tranne che del danno all’economia nazionale provocato dall’insolvenza di una banca così importante.

È un voto a favore che per noi è semplice e persino naturale, perché siamo **assolutamente coerenti** e **in perfetta continuità** con le nostre scelte degli anni passati, visto che per ammissione dello stesso ministro Tria le **coordinate** di questo decreto sono **identiche** a quelle che hanno guidato i governi Renzi e Gentiloni e la

filosofia di fondo è la stessa di quando abbiamo scelto nel panorama europeo che andava rinnovato di difendere la peculiarità del sistema bancario italiano senza snaturarne la forza rappresentata dal suo legame con il territorio, di quando abbiamo favorito aggregazioni e acquisizioni che rafforzassero la solidità del sistema, di quando abbiamo difeso la stabilità finanziaria come condizione imprescindibile per la capacità produttiva delle nostre imprese e la crescita del Paese.

Si può anche non insistere troppo, tanto è evidente e smaccata, sull'**ipocrisia** di forze politiche – **Movimento 5 Stelle** in testa, seguito a ruota, con appena un po' di cautela in più, dalla **Lega** – che urlando slogan all'insegna del "date soldi alle banche invece di pensare ai cittadini" e del "regalo statale alle banche private" poco più di due anni fa si opposero a **misure** che oggi si ritrovano, di fatto, "**copiate e incollate**" in questo decreto.

Si può anche limitarsi a fare solo un cenno, al fatto che il governo "giallo-verde" oggi sostiene un **provvedimento** sulle banche che è in **piena sintonia** con l'intervento della **Banca centrale europea** – godendo peraltro di una **maggiore flessibilità nell'applicazione delle regole europee** sulla gestione delle crisi bancarie proprio grazie all'operato dei governi della scorsa legislatura – e con le azioni della **Banca d'Italia**. Quella stessa Banca d'Italia finita nel mirino di **polemiche** che, con tutta evidenza, appaiono create ad arte per alzare una **cortina fumogena** che nasconda proprio questa realtà di fatto.

Non è oggi, che Movimento 5 Stelle e Lega **stanno sbagliando**. È **ieri** che **lo hanno fatto**. Quando a fare la cosa giusta e necessaria, con quel decreto del dicembre 2016, eravamo noi – se ci fosse un minimo di buona fede questo verrebbe finalmente riconosciuto – mentre chi era all'opposizione sceglieva una linea ben diversa rispetto a quella odierna e puntava solo a mistificare la realtà, a usare questioni difficili e scottanti per far salire la rabbia delle persone, a gridare allo scandalo in ogni modo possibile.

Si chiama **demagogia**, si chiama **populismo**. Il **Partito democratico**, rispetto a tutto questo, continua ad essere **agli antipodi**.

Anche la nostra posizione riguardo questo provvedimento ne è una dimostrazione. **Per noi**, indipendentemente dalla collocazione in maggioranza o all'opposizione, a prevalere è sempre **l'interesse dell'Italia** ad una stabilità finanziaria che può venire solo all'interno di una maggiore integrazione europea. Anche a livello bancario.

Per maggiori approfondimenti si rinvia ai [lavori parlamentari](#) del disegno di legge "Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 2019, n. 1, recante misure urgenti a sostegno della Banca Carige S.p.a. - Cassa di risparmio di Genova e Imperia" AC 1486 e ai [dossier di approfondimento](#) del Servizio Studi della Camera dei deputati.

PERCHÉ LA NECESSITÀ DI INTERVENIRE PER SALVARE BANCA CARIGE

Tra le altre audizioni presso le Commissioni riunite Finanze e Tesoro del Senato e Finanze della Camera dei deputati, quella del Vice Direttore Generale della Banca d'Italia, Fabio Panetta, ha ben rappresentato il **deteriorarsi della situazione** di Banca Carige fino al punto di dover richiedere un **intervento di salvataggio** dello Stato e il varo di questo decreto da parte del Governo.

Le **criticità** sono emerse **a partire dal 2012**. Colpa della **crisi economica** e della conseguente difficoltà delle imprese a rimborsare i prestiti alle banche. Colpa, però, anche di una **governance inadeguata** che ha operato di fatto in condizione di autoreferenzialità, senza la necessaria pianificazione, con scelte allocative rischiose e comportamenti di cattiva gestione, con misure di rafforzamento patrimoniale realizzate attraverso interventi tardivi e di portata insufficiente, orientando la propria attività di credito dai tradizionali segmenti della clientela al dettaglio e delle piccole imprese verso clienti di grandi dimensioni. La banca ha inoltre molto risentito dello sfavorevole andamento delle due imprese assicurative partecipate (Carige Vita Nuova e Carige Assicurazioni), che nel corso del triennio 2010-12 hanno fatto registrare complessivamente perdite d'esercizio per circa 240 milioni.

Gli **accertamenti** sul portafoglio crediti a questo punto sono stati numerosi, con diverse **ispezioni** di Banca d'Italia e Bce e la richiesta di un piano di rafforzamento patrimoniale per 800 milioni realizzato nel 2014. Un ulteriore aumento di capitale per 850 milioni è stato realizzato nel 2015. Nel periodo 2016-18 la Banca Carige ha però risentito dell'accesa conflittualità tra gli azionisti e i vertici aziendali, ripetutamente sostituiti. Alla fine del 2017 è stata realizzata un'ulteriore operazione di rafforzamento patrimoniale per circa 900 milioni.

Il complessivo rafforzamento patrimoniale si sarebbe dovuto concludere nel corso della primavera del 2018 con l'emissione di un prestito subordinato e il completamento del piano di cessione di attività. I problemi di *governance* non hanno però consentito che ciò si realizzasse. Nell'agosto del 2018 Moody's ha così declassato la banca e in autunno gli **esercizi di stress condotti dalla Bce** hanno confermato la debolezza della situazione patrimoniale.

Lo scorso dicembre la stessa Bce ha autorizzato Carige a realizzare una **nuova manovra complessiva di rafforzamento patrimoniale** del gruppo basata su un aumento di capitale di **400 milioni di euro** necessario ad estinguere un prestito obbligazionario di 320 milioni di euro sottoscritto d'urgenza a novembre.

L'**Assemblea straordinaria** del **22 dicembre** scorso, però, **non ha deliberato l'operazione** – innanzitutto per la contrarietà del principale azionista, Malacalza Investimenti – e pochi giorni dopo la maggioranza del CdA ha rassegnato le dimissioni.

Il 2 gennaio del 2019 la **Bce**, nel suo ruolo di Meccanismo unico di vigilanza (Ssm), ha sciolto il CdA e il Collegio sindacale di Banca Carige, disponendo l'**amministrazione straordinaria** e sostituendo tali organi, rispettivamente, con tre commissari straordinari e con un Comitato di sorveglianza composto da tre membri.

Si è trattato di un provvedimento d'urgenza – un cosiddetto “intervento precoce”, che consente di modificare la *governance* di una banca in difficoltà e vicina al fallimento – che sconta anche il **calo di credibilità** che questo **governo** ha determinato in questi mesi.

L'8 gennaio si è arrivati così – in tutta fretta e per una volta senza conferenze stampa a Palazzo Chigi, senza enfasi, quasi in sordina – a questo **decreto-legge** e due giorni dopo la banca ha avanzato istanza per accedere alla garanzia sull'emissione di nuove passività. Il 18 gennaio la Commissione europea ha comunicato il proprio assenso alla richiesta del governo italiano di garantire le nuove passività di Carige al fine di sostenere la banca.

Il decreto contiene **due opzioni** sul futuro della banca, opzioni che a nostro avviso è giusto mettere in campo contemporaneamente. Questa della **garanzia per le passività di nuova emissione** è la prima ed è quella su cui puntare. La seconda, cui si potrà eventualmente far ricorso nel caso in cui l'altra si rivelasse non percorribile, è l'intervento sul capitale, vale a dire la cosiddetta **ricapitalizzazione precauzionale**.

LA GARANZIA DELLO STATO SULLE NUOVE EMISSIONI

Questa **prima opzione**, la **garanzia sui *bond senior***, è funzionale alla prioritaria ricerca di una **soluzione di mercato** per Carige e per questo per il Partito democratico è la **migliore**, perché impegna di meno le risorse pubbliche e valorizza di più il patrimonio della banca.

È tutta la **prima parte del provvedimento**, con gli **articoli da 1 a 11**, a disciplinare la concessione della **garanzia dello Stato** su specifici strumenti finanziari emessi dalla Banca Carige e sui finanziamenti erogati discrezionalmente alla banca stessa da Bankitalia per fronteggiare gravi crisi di liquidità (*Emergency liquidity assistance*, Ela).

La **richiesta di garanzia** deve essere presentata da Banca Carige alla Banca d'Italia e al Ministero dell'economia e delle finanze (Mef), poi va notificata alla Commissione europea, la cui approvazione è necessaria ai fini della concessione della garanzia stessa. Questi passaggi, come detto, sono stati completati e la Commissione ha rilasciato un parere positivo il 18 gennaio.

La garanzia, da emettere entro il 30 giugno, è concessa dal Ministero dell'economia e delle finanze nel **rispetto della disciplina europea** in materia di aiuti di Stato: per accedere alla garanzia gli strumenti di debito devono essere emessi successivamente all'entrata in vigore del decreto legge, devono essere denominati in euro, devono avere durata residua non inferiore a due mesi e non superiore a cinque anni (o a sette anni per le obbligazioni bancarie garantite), devono prevedere rimborso del capitale in un'unica soluzione a scadenza e interessi calcolati sulla base di un tasso costante predeterminato ed essere prodotti semplici di tipo *senior*, senza clausole di subordinazione nel rimborso del capitale e nel pagamento degli interessi.

A tutela della concorrenza e per limitare i rischi per le finanze pubbliche, l'ammontare massimo delle garanzie è definito in funzione delle **risorse necessarie** per **ripristinare la capacità di finanziamento a medio e a lungo termine** della banca.

È inoltre previsto che l'ammontare delle garanzie su passività di nuova emissione non possa eccedere il **limite massimo** previsto dal decreto, pari a un ammontare nominale di **3 miliardi**, né i fondi propri previsti a fini di vigilanza.

Entro **due mesi** dalla concessione della garanzia da parte del Mef, nel caso in cui le passività non siano già state rimborsate, la banca è tenuta a presentare un **piano di ristrutturazione** – da sottoporre alla Commissione europea – per confermare gli obiettivi di redditività e la capacità di raccolta a lungo termine senza ricorso al sostegno pubblico.

Per tutto il tempo in cui beneficia della garanzia la Banca Carige è soggetta a **vincoli stringenti** circa le operazioni che riguardano il proprio capitale: non può distribuire dividendi, non può effettuare pagamenti discrezionali su strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1, non può riacquistare tali strumenti né acquisire nuove partecipazioni.

La garanzia può essere concessa anche con riferimento ai **finanziamenti erogati discrezionalmente** alla medesima banca **dalla Banca d'Italia** per fronteggiare gravi crisi di liquidità (**Ela, Emergency liquidity assistance**). Anche in questo caso è prevista la presentazione di un piano di ristrutturazione e trovano applicazione le disposizioni dettate per la garanzia pubblica sulla passività.

LA RICAPITALIZZAZIONE PRECAUZIONALE

Fermo restando che l'auspicio del Pd – come peraltro hanno anche dichiarato il Ministro Tria e il Presidente del Consiglio – è che per Banca Carige si arrivi a una soluzione di mercato, non è in contrasto con questo obiettivo la predisposizione di una possibile **ricapitalizzazione precauzionale**, che permetta l'ingresso temporaneo dello Stato nel capitale della banca, **soluzione già sperimentata** da Monte dei Paschi di Siena.

Una soluzione che sarebbe onerosa, è vero, ma le **risorse pubbliche** impiegate sarebbero **comunque inferiori** ai ben più ingenti **costi economici e sociali** che deriverebbero da una situazione di instabilità finanziaria dovuta a una crisi irreversibile.

Una soluzione, poi, che avrebbe il pregio di rendere chiaro a chi fosse interessato all'**acquisizione** che non è possibile negoziare all'infinito puntando a un ulteriore indebolimento della banca, perché in tal caso, per evitarne il fallimento, ci sarebbe l'intervento dello Stato. La successiva **collocazione**, quindi, avverrebbe comunque a **valore di mercato**, perché questa ricapitalizzazione avrebbe un carattere solo provvisorio, come nel caso di Monte dei Paschi.

Il tutto con un unico obiettivo: tutelare la stabilità finanziaria e il risparmio iniettando capitale in una banca ancora solvibile, **senza raccontare favole** sulla **"nazionalizzazione"** della banca, alla quale allude il Vicepresidente del Consiglio **Di**

Maio quando sostiene che “se si dovessero usare soldi pubblici, banca Carige dovrà diventare di proprietà dello Stato”.

Ad ogni modo: sono gli **articoli da 12 a 21** del decreto a disciplinare gli interventi di rafforzamento patrimoniale consistenti nella ricapitalizzazione precauzionale pubblica. Il Ministero dell'economia e delle finanze viene autorizzato a sottoscrivere o acquistare azioni di Banca Carige previa specifica **richiesta dell'istituto** stesso, che deve presentare, insieme alla richiesta di aiuti di Stato, un'attestazione con cui assume alcuni impegni previsti dalla Comunicazione della Commissione Ue sugli aiuti di Stato alle banche, fino al perfezionamento della sottoscrizione delle azioni da parte del Mef, e cioè una serie di obblighi volti a impedire il deflusso di fondi. Il Mef può inoltre condizionare la sottoscrizione del capitale di Banca Carige alla revoca o alla sostituzione dei consiglieri esecutivi o del direttore generale degli istituti interessati alle misure nonché alla limitazione delle retribuzioni degli organi apicali.

Il piano di ristrutturazione e le sue eventuali successive variazioni sono notificati alla Commissione europea, ai fini di una decisione sulla compatibilità delle misure con le norme in tema di aiuti di Stato. Ad esito positivo della valutazione della Commissione UE, con provvedimento del Ministro dell'Economia e delle Finanze sono adottati **interventi di *burden sharing***, ovvero di riparto degli oneri del risanamento tra obbligazionisti ed azionisti, un aumento di capitale degli istituti interessati e la sottoscrizione delle azioni da parte dello stesso Mef.

Il decreto istituisce, infine, un fondo di **1,3 miliardi a copertura degli oneri potenziali** che potranno derivare da queste misure.

Per concludere, si può anche sottolineare come l'unica differenza che questo provvedimento aveva rispetto al nostro decreto del 2016 è che **non era prevista alcuna attività informativa al Parlamento** da parte del Governo in merito all'applicazione delle norme a sostegno di Carige. Nel corso dell'esame condotto in Commissione finanze è stata poi introdotta una **modifica sostanziale**, anche su **proposta del Pd**, che riguarda proprio la trasmissione alle Camere da parte del Ministro dell'economia di una relazione quadrimestrale sulle istanze presentate e gli interventi effettuati.